

Letteratura e vita vissuta:

Malpelo e Iqbal, paradigmi della piaga ancora aperta del lavoro e dello sfruttamento minorile

L'oggetto della conversazione di questa sera, tra letteratura e vita reale, si incentra sul lavoro e sullo sfruttamento minorile, che affonda le sue radici nella rivoluzione industriale, nata in Inghilterra nella seconda metà del '700, grazie anche a scoperte importanti come quella di James Watt, che operò un profondo rinnovamento della macchina a vapore, che fu introdotta anche nelle fonderie (1776), e nelle industrie cotoniere (1787), per poi essere utilizzata in altri rami della produzione, dapprima integrando, poi sostituendo le tradizionali fonti di energia (mulini ad acqua e a vento). Ma è senza dubbio soprattutto la prima parte dell'età vittoriana, che durò ben 63 anni (1837-1901), a connotarsi come l'età dell'industria, industria che si avvale dello sfruttamento del lavoro di uomini, donne e bambini nelle fabbriche, anche se nell'età dell'ottimismo vittoriano non si ammette apertamente che la molla della poderosa macchina dell'industria è l'utilitarismo. Nelle miniere di carbone, dove i bambini iniziavano a lavorare a 5 anni, (e solitamente morivano ancor prima dei 25 anni), laddove i cunicoli erano troppo stretti e bassi per un adulto, venivano impiegati i bambini di piccola corporatura, che lavoravano inizialmente anche 16 ore al giorno, così come nelle industrie cotoniere era sempre la figurina esile di un bimbo a strisciare sotto i macchinari per recuperare i rocchetti di cotone. La Commissione Mineraria Ashley, nel 1842, ha raccolto varie testimonianze di bambini lavoratori, tra queste quella di Isabella Read, di 12 anni, portatrice di carbone: "La mamma aspetta a casa, ha problemi di respirazione, ed è di complessione debole per il fatto di aver iniziato a lavorare molto piccola.... non so nemmeno quante corse o viaggi ho fatto dal fondo della cava alla parete, penso in media 25 o 30; la distanza varia tra 200 e 500 metri. Porto circa 60 kg sulla schiena; devo chinarmi e trascinarli nell'acqua, che spesso è alta fino ai polpacci."

La conversazione di questa sera non intende tracciare una storia delle condizioni di vita del proletariato e dei moti di rivendicazione sociale nell'Inghilterra del XIX secolo, ma ritengo che la rivoluzione industriale inglese costituisca un quadro di riferimento importante per il lavoro minorile ai suoi esordi. Gli squilibri dell'era delle macchine vengono rappresentati non soltanto in studi statistici e inchieste sociologiche, ma l'ipocrisia della classe industriale, che si ammanta della "crosta d'un illuminismo imbastardito" (Mario Praz, Storia della Letteratura inglese), viene svelata anche da molti scrittori che scorgono le crepe di quest'epoca mettendo a nudo le durissime condizioni di vita dei lavoratori nelle fabbriche, che costituiscono uno dei capitoli più tristi della storia dell'uomo.

La grande letteratura ha sempre la capacità di far pensare, di costringerci ad interrogarci, a farci riflettere sui vari aspetti della vita, siano essi relativi al mondo in cui viviamo e operiamo, o piuttosto ai percorsi labirintici del nostro io più profondo.

Nel primo caso, letteratura e vita si fondono, seguono le stesse strade, le opere dei grandi scrittori accrescono la nostra comprensione del presente, ci forniscono i codici per meglio decifrare la complessità delle situazioni entro cui viviamo e operiamo. E' quanto avviene nelle opere di scrittori come Charles Dickens in Gran Bretagna, che a 12 anni lavorava in una fabbrica di lucidi da scarpe; il romanziere inglese rappresenta in alcuni romanzi un'umanità schiacciata dalle spietate leggi della produzione industriale e nell'indimenticabile *Oliver Twist*, una delle letture più affascinanti dell'infanzia della mia generazione, rappresenta la piaga del lavoro minorile, quello turpe dello sfruttamento di bambini costretti a rubare, nei sobborghi della Londra ottocentesca; E' quanto avviene nel romanzo "*Germinal*" di Emile Zola in Francia, che mette in luce le condizioni di lavoro massacranti dei minatori. E' quanto avviene nella novella "*Rosso Malpelo*" del Verga, che costituisce un punto fondamentale della conversazione di questa sera. E' certamente questa novella, oggetto di rinnovati studi da parte dei critici, una delle espressioni più alte e tragiche dell'arte verghiana, che vede il protagonista, appunto Rosso Malpelo, spaccarsi la schiena in una cava di

rena, nella Sicilia orientale. Salterò a piè pari la trattazione del Verga e del verismo, soffermandomi sulla novella quel tanto che è necessario per sviluppare l'argomento.

C'è un proverbio siciliano riportato dal Pitre, uno studioso di tradizioni popolari, che recita " Russu è malu pilu", ossia chi ha i capelli rossi è malvagio e così è considerato il protagonista della novella, il cui incipit ci trasporta in un mondo che trasuda superstizione e pregiudizio : "Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; e aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo, che prometteva di riescire un fior di birbone. Sicché tutti alla cava della rena rossa lo chiamavano Malpelo; e persino sua madre col sentirgli dir sempre a quel modo aveva quasi dimenticato il suo nome di battesimo".

E ancora, poco dopo: "egli era davvero un brutto ceffo, torvo, ringhioso e selvatico".

Schernito da tutti, preso a sassate e a pedate, si lasciava caricare peggio di un asino del peso che lo stremava, senza lagnarsi, lavorando fino allo sfinimento in quella cava di rena dove aveva perduto la vita suo padre, Mastro Misciu.

Malpelo ha assistito alla morte del padre, un omicidio bianco, diremmo oggi, quel padre considerato come l'asino da carico di tutta la cava, che perde la vita seppellito sotto una montagna di sabbia. Il dolore selvaggio provato per la tragica fine del padre, l'unico al mondo che gli avesse voluto bene (nemmeno sua madre gli aveva mai fatto delle carezze), il trattamento disumano che subisce dentro la cava, lo scherno e la derisione di cui è fatto oggetto, fanno sì che Malpelo elabori il convincimento che il mondo sia dominato da una legge di sopraffazione e di violenza cui non si può sfuggire: ed è proprio questa terribile filosofia che spinge Rosso ad essere violento nei confronti di Ranocchio, un ragazzo gracile e cagionevole che lavora nella cava di rena e che inizia a proteggere. Malpelo lo batte "senza un motivo e senza misericordia" anche col manico della zappa, ma nel contempo si priva per l'amico di una parte del suo pane o della sua mezza cipolla, e soprattutto gli impartisce a modo suo delle lezioni di vita, in una sorta di elementare pedagogia, tragica e amara: "se ti accade di dar delle busse, procura di darle più forte che puoi, così coloro su

cui cadranno ti terranno per da più di loro, e ne avrai tanto di meno addosso”. E’ la visione crudele di Hobbes dell’ Homo homini lupus, con un più di selvatico e di disperante; è la traduzione, detta con parole semplici, di quella filosofia della vita che Malpelo, personaggio elementare e primitivo, vuole insegnare all’amico, affinché impari a difendersi, nella difficile lotta per sopravvivere in un mondo dominato da ingiustizie e sopraffazioni.

Quando Ranocchio si ammala gravemente, minato dalla vita di stenti e dal lavoro pesante nella cava, ha sempre la febbre e sputa sangue, Malpelo gli compra del vino e della minestra calda, gli dà i suoi calzoni quasi nuovi, gli sta accanto continuamente. Ma come il Grigio, l’asino della cava di rena che tira le cuoia, stremato dal carico eccessivo, anche Ranocchio viene portato via dalla malattia, quella tubercolosi che certamente l’ambiente malsano e il lavoro troppo pesante della cava gli ha procurato.

La fine di Malpelo, questo essere primitivo e selvaggio, ma in cui si avverte un’umanità tanto più grande quanto più soffocata e nascosta sotto i suoi occhiacci torvi e i suoi capelli rossi, è ammantata di mistero e di suggestione, quasi in un’aura di leggenda : egli si avvia nell’intricato labirinto della cava di rena, mandato dal padrone per un’esplorazione da cui non farà più ritorno: “ prese gli arnesi di suo padre, il piccone, la zappa, la lanterna, il sacco col pane e il fiasco del vino e se ne andò: né più si seppe nulla di lui”.

Certamente sulla novella, che documenta la cosiddetta “conversione” del Verga al verismo, ebbe molta influenza la questione meridionale, su cui poneva l’accento Giustino Fortunato, uno dei più grandi meridionalisti, sottolineando la “ profonda diversità tra le consuetudini, le tradizioni, il mondo intellettuale e morale “ tra le due realtà così differenti del Nord e del Sud del nostro Paese . E’ questa l’epoca dei primi teorici della questione meridionale, nata all’indomani dell’unità d’Italia, degli studi dei grandi meridionalisti, come Pasquale Villari e appunto il già citato Giustino Fortunato; nel 1876 veniva pubblicata l’“Inchiesta in Sicilia” ad opera di Sonnino e Franchetti, che diedero un grande contributo con la loro opera alla Questione meridionale. Una parte dell’inchiesta

si sofferma specificamente sulle condizioni di vita dei “carusi” siciliani nelle solfatare; qui i picconieri, ossia i minatori che spaccavano col piccone le rocce per estrarre lo zolfo, avevano alle loro dipendenze da 2 a 4 bambini o ragazzi, a partire dai 7 anni di età, che lavoravano sottoterra dalle 8 alle 10 ore al giorno, mentre all’aria aperta il lavoro durava dalle 11 alle 12 ore. Portavano dei carichi pesantissimi, per i bambini più piccoli tra i 25 e i 30 Kili, carichi che deformavano la colonna vertebrale, e che sovente erano causa di ernia; si nutrivano di solo pane e certamente un lavoro così pesante, con una temperatura che sottoterra superava i 50 gradi, minava la salute di questi giovanissimi garzoni, molti dei quali si ammalavano o crescevano “curvi e storpi” . L’inchiesta parla di vere e proprie condizioni di schiavitù dei giovani e giovanissimi lavoratori nelle mani del loro padrone, il picconiere, che può farne “quello strazio che crede”, accennando, in modo evidente, al degrado, ai comportamenti immorali e turpi dei solfatori corrotti e brutali, ossia, traducendo in parole tanto chiare quanto terribili, l’inchiesta si riferisce all’abuso sessuale di questi minori da parte dei picconieri, in sostanza i loro padroni.

Certamente questa inchiesta, di cui il Verga ebbe conoscenza e la questione meridionale in genere costituiscono il punto di riferimento per un’analisi sociologica della novella “Rosso Malpelo”, in cui letteratura e vita vissuta si intrecciano, diventando l’una lo specchio dell’altra. Non filtra nessuna luce di speranza, nel mondo doloroso di questo garzone della cava, vinto ancor prima di combattere una battaglia che avverte già perduta in partenza, ma di certo la materia della novella costituisce un’implicita denuncia della vita di sofferenza e di sfruttamento dei garzoni delle miniere e delle cave, quelle condizioni dolorose e disumane dei carusi siciliani che l’inchiesta di Sonnino e Franchetti aveva acutamente analizzato due anni prima. Denuncia sociale in quanto Malpelo, anche se non è un personaggio realmente esistito, diventa, attraverso l’analisi del Verga, più vero dei piccoli lavoratori in carne e ossa, diventa anzi il simbolo dei tanti bambini e ragazzi siciliani sfruttati nelle cave e nelle miniere, anzi, ed è questo il senso della conversazione di questa

sera, Malpelo, rappresentante di un'infanzia negata, segnata dalla sofferenza e dal lavoro pesante nella cava di rena. assurge a paradigma della piaga del lavoro e dello sfruttamento minorile.

Rosso Malpelo come Oliver Twist, come i tanti bambini e ragazzi fatti di sangue e di carne che ancora oggi sono sottoposti a lavori pesanti o pericolosi, come quell'Iqbal Masih, personaggio realmente esistito, la cui storia dolorosa rappresenta il terribile flagello della schiavitù minorile. Chi è Iqbal? Perché gli sono state intitolate strade, hanno scritto libri su di lui, sono stati girati dei film sulla sua vita, sono sorti parchi giochi, asili e scuole con il suo nome? La vita di Iqbal è davvero straordinaria ed emblematica: la sua storia appartiene alla fine del secolo appena finito (1983-1995), la storia di un bambino che è intrisa di sangue e fatica, di dolore e di schiavitù: Iqbal viene venduto dalla sua famiglia poverissima in cambio di una manciata di rupie, a soli 4 anni, a un fabbricante di tappeti pakistano, viene incatenato al suo telaio per oltre 12 ore al giorno: la mafia dei tappeti sa bene che le piccole e agili dita dei bambini intrecciano i fili con destrezza e velocità. La sua schiavitù di bambino maltrattato e picchiato sarebbe rimasta nascosta per sempre, come quella dei tanti bambini che in Pakistan vengono sfruttati per la lavorazione dei tappeti, ma il destino ha deciso diversamente: nel giorno della celebrazione della giornata della libertà, uscito di nascosto insieme ad altri bambini, ascolta per la prima volta parole nuove, come lavoratori sfruttati, diritti negati; Iqbal è soltanto un bambino, non capisce tutto quello che ascolta, ma si riconosce in quello che sente a proposito dei bambini sfruttati nell'industria dei tappeti e decide di parlare di sé, della sua infanzia negata: le sue parole improvvisate e spontanee verranno pubblicate dai giornali locali, nasce così il caso Iqbal, che rifiuta di tornare dal suo padrone e prende coscienza dell'ingiustizia e delle sopraffazioni di cui sono vittime i tanti bambini sfruttati come lui; grazie all'aiuto di un sindacalista, decide di spendere la sua vita per difendere i diritti dei bambini. La sua immagine, quella di un fanciullo di 12 anni che ne dimostra appena 6, il piccolo corpo mai cresciuto per i lunghi anni trascorsi incatenato ad un telaio, fanno il giro del mondo, sui teleschermi di tutti i Paesi

rimbalza la testimonianza di questo piccolo sindacalista che ricomincia a studiare e nel contempo partecipa a convegni non solo in Asia , ma anche a Stoccolma e a Boston. Egli diceva :” Da grande voglio fare l’avvocato e lottare perché i bambini non lavorino troppo” .

Nelle Avventure di Peter Pan un folletto dice : “ Chi uccide un bambino spegne il sorriso di una fata”. Qualcuno ha spento il sorriso di una fata, e il sorriso di Iqbal Masih, un bambino che amava la vita, mentre tornava in bicicletta dalla messa di Pasqua, nella sua città natale, Muridke, in Pakistan, dove viveva. Era il 16 aprile del 1995, Iqbal aveva appena dodici anni, la mafia dei tappeti spara a bruciapelo, forse con la connivenza della stessa polizia, su quel bambino scomodo, che aveva avuto il coraggio di combattere, con la parola, la potente organizzazione dell’industria dei tappeti.

E’ senz’altro importante accennare, sia pure per sommi capi, alla legislazione sociale sul lavoro minorile, che nel secolo XIX si muove in Europa entro limiti molto stretti, peraltro ostacolata sia da controlli inadeguati, che dalla resistenza della grande borghesia industriale. La prima legge, che vede la luce naturalmente in Inghilterra, nel 1831, vietava il lavoro notturno nelle industrie tessili ai ragazzi inferiori ai 18 anni e l’assunzione di bambini al di sotto dei 9 anni, e l’orario di lavoro veniva ridotto a 10 ore per le donne e i bambini sotto i 10 anni; in Francia nel 1841 fu limitato l’impiego dei bambini solo per le fabbriche con più di 20 dipendenti; nell’Italia unita, ancora prevalentemente rurale, il processo di industrializzazione fu molto più lento: mentre il Sud rimaneva ancorato ad un’economia contadina tradizionale, nella parte settentrionale del nostro Paese si introducevano nell’agricoltura nuove attrezzature e nuove tecniche, iniziava un lento processo di industrializzazione; soprattutto in Piemonte, in Lombardia e in Toscana si diffondeva l’industria tessile, con cotonifici, setifici e lanifici; nel 1866 fu promulgata la prima legge organica sul lavoro minorile, con cui si ribadiva il limite di età di 9 anni, da elevare a 10 per le cave e miniere e a 15 per i lavori pericolosi e nocivi per la salute.

.....

Ma è certamente nel '900 che il dibattito internazionale sul lavoro minorile si fa più attento e consapevole. Il testo fondamentale sui minori è la Convenzione sui diritti dell'infanzia, approvata dall'ONU a New York il 20/11/1989, che nei 54 articoli che la compongono si sofferma sui diritti del fanciullo e sulla protezione dovuta all'infanzia dalle leggi di ogni Stato che aderisce a tale Convenzione. Se la Convenzione dell'ONU, è una sorta di "Magna Carta", di Statuto, sulla quale si fondano le legislazioni dei 186 Stati che vi aderiscono, certamente l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), di cui fanno parte 178 Stati, svolge oggi l'azione più incisiva nei confronti dello sfruttamento dei minori. Tra le varie Convenzioni dell'ILO, la n. 138 del 1973 costituisce un punto di riferimento fondamentale per tutti i Paesi del mondo perché fissa l'età minima del lavoro minorile a 15 anni in generale, a 13 per i lavori leggeri e a 18 per quelli pericolosi. Nelle più recenti convenzioni L'Ilo denuncia le peggiori forme dello sfruttamento minorile: schiavitù, prostituzione minorile, utilizzo dei bambini soldato, sfruttamento in lavori pericolosi e indica le azioni di contrasto più opportune, anche attraverso un'efficace rete di ispezioni volte a monitorare le condizioni dei minori e la loro utilizzazione nei vari settori lavorativi. Tralasciando le svariate organizzazioni e le associazioni di volontariato che si occupano dell'infanzia, ricordiamo l'art. 37 della nostra Costituzione, approvata il 22/12/1947 in cui i nostri Padri costituenti ponevano l'attenzione sul lavoro minorile: "La repubblica tutela il lavoro dei minori con speciali norme e garantisce ad essi a parità di lavoro, il diritto alla parità di retribuzione " ed ancora:" la legge stabilisce il minimo di età per il lavoro salariato".

Ci vorranno ancora vent'anni perché venga promulgata in Italia, nel 1967, la legge sul lavoro minorile, dal titolo " Tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti", ancora oggi in vigore: la legge fissa a 15 anni l'età minima per i lavoratori e per la prima volta si disgiunge il lavoro femminile da quello dei minori, lavoro in precedenza sempre accomunato ed equiparato a livello normativo.

Oggi la legislazione sul lavoro minorile è generalmente collegata alla legislazione sulla scuola dell'obbligo, per cui è vietato impegnare a tempo pieno i minori in età scolare, ma spesso le leggi non vengono osservate in molti Paesi, soprattutto nelle zone più povere dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, dove i bambini e gli adolescenti appartenenti alle fasce sociali più deboli non vanno a scuola e vengono impegnati in lavori di vario genere, anzi in alcuni casi, per pagare i debiti contratti dalle famiglie coi datori di lavoro, si può parlare di vere e proprie forme di schiavitù. E' molto difficile avere delle statistiche precise, in quanto le leggi vietano il lavoro minorile, i minori lavoratori operano in una rete di clandestinità e nell'ombra dell'illegalità, sfuggendo quindi ad ogni azione di controllo e di protezione. In un articolo pubblicato su "L'Unità" il 13/06/2011, Vincenzo Ricciarelli denuncia che "ogni minuto un bambino nel mondo è vittima a causa del lavoro, di un incidente, una malattia o di un trauma psicologico".

Il problema del lavoro e dello sfruttamento minorile è globale, ce lo dice il gran numero di bambini e di adolescenti che intrecciano i tappeti indiani e pakistani, i raccoglitori di canna da zucchero in Brasile; quelli di tabacco nel Kazakistan; i baby cercatori d'oro delle miniere del Senegal, dove lavorano solo bambini – schiavi; si stima che nelle zone rurali della Costa d'Avorio, il maggior produttore al mondo di cacao, lavorano 4 bambini su 5; ogni anno dalle fabbriche del Pakistan, della Cina e dell'India escono 70 milioni di palloni di cuoio cuciti dalle piccole e agili dita dei bambini, impiegati per ore e ore in cambio di pochi spiccioli; sono i Paesi in cui le grandi multinazionali delocalizzano la produzione proprio per il basso costo della manodopera in generale e di quella infantile in particolare.

Anche se i numeri sono per loro natura freddi e asettici, sono però certamente essenziali perché attraverso le cifre si spalanca, soprattutto davanti alle nostre coscienze, un fenomeno di proporzioni colossali, un popolo di milioni di bambini sacrificati al feticcio imperante del profitto, bambini deprivati dei giochi, delle favole, dei sogni. Vi proporrò dei dati attinti dall'ultimo rapporto

pubblicato nel 2011 nella giornata mondiale contro il lavoro minorile, che si celebra il 12 giugno, pubblicato dall'ILO, la International Labour Organization, la prima agenzia specializzata che dal 1946 fa parte dell'ONU: l'ILO denuncia che, dei 215 milioni di bambini lavoratori, circa 115 milioni sono coinvolti in forme di lavoro "che mettono in pericolo la sicurezza, la salute o la moralità dei minori". Di questi 115 milioni di minori coinvolti in attività pericolose, 8 milioni e 400 mila sono coinvolti nelle peggiori forme di sfruttamento, ossia, come denuncia Stefano Vecchia in un articolo pubblicato su "Avvenire" il 12/6/2008, "tratta di esseri umani, lavoro forzato, reclutamento nei conflitti e prostituzione".

La tratta di esseri umani, in cui sono coinvolti anche i minori, riguarda 2 milioni e mezzo di persone nel mondo e in Asia si registra il maggior numero di delitti legati a questo infame mercato. Nelle Filippine la maggior parte delle persone coinvolte in questo turpe traffico hanno un'età compresa tra i 12 e i 22 anni (con una grande incidenza dei minori) e l'80% sono di sesso femminile, donne che vengono immesse solitamente nel mercato del sesso: da Manila nelle Filippine a Nairobi nel Kenia, a San Paolo in Brasile, è facile trovare per le strade di queste metropoli i *meninos de rua*, i bambini di strada, minori abbandonati che costituiscono un serbatoio per questi turpi mercanti che uccidono l'infanzia e i sogni dei bambini.

Per quanto concerne la prostituzione minorile, Il Rapporto 2008 sullo sfruttamento dei minori nel mondo del lavoro, pubblicato dal Dipartimento di Stato degli Stati Uniti denuncia che "in alcuni villaggi tribali della Thailandia settentrionale, dal 60 al 70% delle giovani oltre gli 11 anni sono impiegate nelle industrie del sesso che soddisfa per il 90% le esigenze di una clientela locale", mentre nello Sri Lanka i minori prostituiti, tra i 6 e i 14 anni di età, soddisfano per lo più dei clienti stranieri. Questo ci fa riflettere, perché si sa bene che il turismo sessuale è praticato da cittadini dei Paesi ricchi, compreso il nostro. Anche se le cifre, come dicevo in precedenza, non sono precise, si riconosce generalmente che lo sfruttamento sessuale dei minori è in aumento: dall'Asia all'America Latina, all'Europa. L'11 Dicembre scorso, nella trasmissione "Che tempo che fa", condotta da

Fabio Fazio, ha presentato il suo ultimo libro “Memorie di un’infamia”, Lydia Cacho, scrittrice e giornalista messicana che ha condotto nel suo Paese un’inchiesta coraggiosa su un giro di pedopornografia e prostituzione minorile messa su da un ricchissimo imprenditore messicano, con una vasta clientela di politici e uomini di affari.

Un’altra forma terribile di sfruttamento minorile è l’uso di bambini e adolescenti nei conflitti armati: infatti sia in alcuni Paesi dell’Africa come in Somalia , Etiopia e Sierra Leone, che in Sud America, a Cuba e in Brasile, o in Asia (Iran e Iraq), vengono utilizzati nelle guerre dei minori cui vengono spesso somministrate delle droghe che li spingano a comportamenti temerari o addirittura suicidi. Si sa per certo che in Nicaragua, durante la guerra civile tra sandinisti e Contras, terminata nel 1989, molti bambini – soldato venivano addestrati alla guerra nella fascia d’età tra i 12 e i 13 anni, in quanto la manipolazione delle menti degli adolescenti risulta più semplice.

E arriviamo a noi, ai cosiddetti Paesi civili : la mappatura del lavoro e dello sfruttamento minorile riguarda anche i Paesi occidentali industrializzati: si calcola (fonte ILO), che nel 2000 i minori lavoratori fossero circa 2 milioni e mezzo, per lo più nell’agricoltura, quindi nei servizi, nell’industria, nelle miniere e nell’edilizia. Un dato certo è che oggi il lavoro minorile è una piaga ancora aperta che riguarda anche l’Italia. Ma, prima ancora di parlare di quel che succede nei Paesi maggiormente industrializzati , tra i quali c’è anche il nostro, è necessario considerare, ai fini di un’impostazione corretta del tema, che la maggior parte delle multinazionali occidentali, per affrontare le sfide del mercato globale, oppure solo per incrementare i loro profitti (Omsa in Serbia) , delocalizzano ormai da tempo le loro fabbriche nei Paesi in via di sviluppo, in cui vengono spesso impiegati dei minori, con costi davvero ridotti al minimo; pertanto è davvero ipocrita stigmatizzare il fenomeno del lavoro minorile nei Paesi lontani dell’Asia dell’Africa e dell’America Latina, in quanto vi contribuiscono certamente diverse grandi aziende americane, europee, italiane,

un lavoro nascosto, dato che in quasi tutti i Paesi le leggi vietano il lavoro minorile e sono le Associazioni per i Diritti dell'infanzia che a volte riescono a smascherare lo sfruttamento dei bambini costretti a forme di lavoro massacranti. Parliamo della Coca Cola, il colosso americano, della Apple, la casa madre degli iPod, iPad e iPhone, nelle cui fabbriche dislocate in Cina sono stati trovati nel 2010 91 bambini lavoratori, della Mc Donald's, della Nike, che produce articoli sportivi, parliamo ancora della Timberland, la celebre marca di calzature americane. Da un articolo apparso su Repubblica il 19/05/2005, a firma di Federico Rampini, che è stato per anni corrispondente di Repubblica da Pechino, apprendiamo che per confezionare un paio di scarpe Timberland, vendute nei nostri negozi a 150 euro, nella città di Zhongshan, in Cina, un minore di 14 anni percepisce un salario di 45 centesimi di euro . Il lavoro è di 16 ore al giorno, il suo letto è nella fabbrica, non ha assicurazione né ferie.

Ho dei nipotini di 4 anni e mezzo, Andrea e Tommaso, che vanno pazzi per le automobiline, adorano le "cars", in particolare "Saetta Mc Queens", protagonista del film di animazione "Cars 1" del 2006, che ha avuto un tale successo che è stato prodotto un secondo film, dal titolo "Cars 2" : ebbene, questi giocattoli della Disney sono fabbricati in Cina, non solo da lavoratori sfruttati fino allo stremo, ma anche da baby lavoratori; la stessa cosa avviene per la Mattel, la più grande produttrice di giocattoli, tra cui la famosissima Barbie: ebbene, nella Mattel vengono impiegati bambini e adolescenti sotto i 14 anni, sottoposti a turni di lavoro pesantissimi, in locali scarsamente aerati, malsani, in cui si impiegano sostanze chimiche velenose. Questi dati sono stati accertati grazie ad un'inchiesta condotta sotto copertura con l'aiuto della Sacom, un'organizzazione che si batte per la difesa dei diritti umani, la stessa che ha denunciato gli abusi sui minori perpetrati dalla Apple in Cina. Eppure la Cina ha messo al bando in teoria il lavoro minorile , che viene invece sistematicamente praticato.

Ma parliamo anche dell'italianissima multinazionale Benetton, quella per cui Oliviero Toscani ha inventato delle campagne pubblicitarie con immagini forti e provocatorie, con richiami all'etica e

all'affratellamento tra i popoli, (ha suscitato molte polemiche la campagna pubblicitaria del 2011, col fotomontaggio del bacio tra Benedetto XVI e un imam, ossia una guida spirituale islamica) : ebbene, la Benetton ottiene parte dei suoi prodotti da terzisti localizzati in Cina, Paese in cui i diritti umani vengono quotidianamente calpestati, altri prodotti della Benetton vengono fabbricati in Paesi come l'Argentina, l'India, la Lituania, la Turchia, "Paesi che ostacolano fortemente le libertà sindacali". La Benetton è stata accusata in un'inchiesta del Corriere della Sera dell'ottobre del 1998, inchiesta suffragata da foto, nomi e cognomi, di produrre dei capi di abbigliamento col suo marchio in 2 fabbriche terziste turche, che impiegavano manodopera infantile. Che significa fabbriche terziste? E' questo un trucco, una sorta di "gioco delle tre carte", solo che si tratta di un tragico gioco, sulla pelle dei bambini, in pratica le multinazionali affidano il contratto di fornitura non direttamente alle fabbriche produttrici dislocate altrove, bensì ad un licenziatario che poi lo affida appunto alle fabbriche "terziste", dove vengono materialmente prodotti i vari manufatti. In seguito al processo ,nato dall'accusa di diffamazione della Benetton nei confronti del Corriere della Sera, la sentenza del Tribunale di Milano, ha accertato " l'utilizzo, nelle aziende subfornitrici del licenziatario turco di Benetton, di lavoratori – bambini....circostanza risultata sostanzialmente provata".

Allora, bisogna almeno avere il coraggio di dire che, anche se il processo della delocalizzazione delle grandi industrie appare necessario per un mondo globalizzato, proprio lo sfruttamento dei bambini e degli adolescenti è la faccia sporca di questo spostamento delle grandi aziende dai Paesi industrializzati e ricchi ai Paesi poveri, dove i diritti umani vengono sistematicamente violati.

Se alcune nostre grandi aziende contribuiscono con la delocalizzazione allo sfruttamento del lavoro minorile, anche nel nostro territorio, nelle nostre città si registra questo triste fenomeno . Abbiamo a questo proposito dei dati discordanti, il lavoro minorile è difficilmente quantificabile, inoltre le indagini vengono effettuate con approcci metodologici diversi, sicché risulta difficile operare un

confronto attendibile tra i vari dati: mentre per l' Istat, in linea peraltro con i dati dell'ILO, all'inizio del 3° millennio (nel 2002) i minori tra i 7 e i 14 anni coinvolti nel nostro Paese in attività lavorative erano 144.000, con un picco di vero e proprio sfruttamento tra i 14enni, le stime dell'Ires – CGIL riportano dei dati più allarmanti: sarebbero mezzo milione i minori lavoratori, di cui circa 70 mila stranieri. E' importante segnalare che certamente gli unici dati statistici certi in Italia sono quelli legati agli infortuni sul lavoro, denunciati all'INAIL, che ci dicono che tra il 1985 e il 1993 sono stati 16.600 i casi di infortunio sul lavoro a minori di 14 anni. E' evidente da questi dati certi che molti minori in Italia sono utilizzati in lavori pericolosi: ce lo racconta Angelo, che vive a Palermo, nel quartiere Brancaccio, quello in cui è stato trucidato per mano di Cosa Nostra nel 1993 Don Pino Puglisi, il prete antimafia, un quartiere, il Brancaccio, dove il tasso di povertà è 4 volte maggiore che nel Nord: la testimonianza di Angelo, così come quella di tanti lavoratori minori che vivono al Brancaccio sono riportate in un articolo del 22/02/2008, apparso su Repubblica a firma di Roberto Mania: Angelo non ha ancora 17 anni, si sveglia alle 3 di notte, lavora 10 ore al giorno da quando ne aveva 12, smaltisce rifiuti speciali per un'azienda di Carini. L'Eurispes, (l'Istituto di studi politici, economici e sociali), denuncia l'utilizzo in Italia di minori ai fini di sfruttamento lavorativo e sessuale, che si configura "come una nuova forma di schiavitù". (A questo proposito ricordiamo il vasto giro di sfruttamento della prostituzione minorile , tra cui ragazzine di appena 12 anni, scoperto a Corigliano Calabro nel giugno del 2011, che ha portato all'arresto di 8 persone).

In Italia il picco dei baby lavoratori sotto i 15 anni si registra tra gli stranieri : il 61% dei bambini cinesi che vivono nelle città italiane viene utilizzato nei laboratori artigianali tessili e nelle pelletterie, sono lavori in cui i minori vengono a contatto con macchinari pericolosi e con sostanze tossiche (Fonte IRES (Istituto di ricerche economiche e sociali) e Save The Children) .

Attraverso le stime fornite dai vari Istituti sul lavoro precoce, che, proprio in quanto tale è vietato dalle leggi e sfugge pertanto ai tabulati della statistica, ma soprattutto attraverso le testimonianze

raccolte dalle organizzazioni umanitarie, si viene a comporre anche in Italia, un puzzle, un mosaico, le cui tessere sono le piccole vite di bambini e di adolescenti, vite che parlano di sofferenze, di soprusi, di emarginazione, di scuole mai frequentate: il volto oscuro di quell'economia globale il cui modello deve essere messo fortemente in discussione.

La ricerca ISTAT del 2002 citata in precedenza sostiene che i minori che svolgono attività lavorative in Calabria costituiscono il 5,3% dei bambini della stessa fascia d'età. Lamezia non è certo una città molto industrializzata, però registriamo quotidianamente, anche nella nostra piccola realtà, delle forme di sfruttamento dei bambini. Alcuni lavori, non pericolosi, si svolgono nel cono d'ombra delle famiglie a rischio povertà, soprattutto degli immigrati, al fine di integrare lo scarso reddito familiare, ma lo scotto da pagare è quello dell'esclusione sociale, dell'emarginazione. Li vediamo nelle nostre strade, accanto ai semafori, sui gradini delle chiese, appena fuori dai supermercati, i ragazzini che tendono la mano, un piccolo esercito di accattoni costretti spesso dalle stesse famiglie o da sfruttatori senza scrupoli; bambini che chiedono l'elemosina solitamente fino ai 14 anni, e dopo, le bambine spesso si trasformano in piccole prostitute, i maschi in scippatori o ladri di appartamento. Si calcola che a Roma siano censiti circa 1000 bambini dediti all'accattonaggio: alcuni sono dei piccoli lavavetri, che non arrivano neanche al parabrezza, altri vendono fiori o suonano un organetto, altri ancora stendono semplicemente la mano: è l'infanzia violata che popola le nostre strade, tra l'indifferenza dei passanti, abituati ormai alla loro presenza, a proseguire per la loro strada senza guardarli in faccia, senza vedere i loro occhi : quanti libri e quaderni mai aperti, quante penne, quanti colori mai usati da quei bambini, che spesso consideriamo diversi, perché nati da genitori extracomunitari o semplicemente non italiani, “ vite di scarto” (Bauman), nell'Italia del 3°millennio.

Bambini sottratti all'istruzione, quell'istruzione affermata come fondamentale nell' art. 28 della Convenzione sui Diritti dell'infanzia dell'Onu, sottoscritta da quasi tutti i Paesi del mondo che sono

vincolati ad osservarne i principi. Ed è certamente l'istruzione l'antidoto più sicuro, l'unica arma che può segnare "non solo un'inversione di rotta dal punto di vista sociale, quant'anche economico", come sostiene l'ILO, un'istruzione universale, gratuita e obbligatoria, che costituirà il vaccino che forse salverà il mondo dalla piaga del lavoro e dello sfruttamento minorile.

Iqbal Masih, il piccolo eroe dal cuore grande, il bambino sindacalista che aveva osato sfidare la mafia potente dell'industria dei tappeti nel suo Paese, l'aveva capito. Mi piace concludere questa conversazione con le sue parole: "Nessun bambino dovrebbe mai lavorare: Gli unici strumenti di lavoro che un bambino dovrebbe tenere in mano sono penne e matite".